

Longo A., *Memoria storico-fisica sul tremuoto de' 20 febbraio 1818. Catania 1818*

Eravamo giunti al giorno 20 di febbraio 1818, quando tutto ad un tratto verso ora 1 e minuti 10 d'Italia, essendo il cielo sereno, e rischiarato dalla luna, l'aere placido e temperato, fumo sorpresi da un gagliardissimo tremuoto, che scosse tutta la città non solo, ma benanco la regione tutta dell'Etna, ove fece considerabili guasti, atterrando o sconvolgendo le città ed i villaggi del suo vasto perimetro, e si estese per legge di consenso a quasi tutta la Sicilia. Siracusa, Noto, Caltagirone, Piazza, Castrogiovanni, Nicosia, Messina ne sentirono l'impressione, starei per dire, al medesimo istante. Lo stesso avvenne in Palermo, in Malta, e nella Calabria. In queste parti però la scossa fu troppo lieve, e quasi impercettibile.

Le circostanze, che accompagnarono lo scoppio del tremuoto, furono tali da far comprendere di leggieri essere stato il medesimo uno di quei pochi, che sono capaci a scuotere smisurate estensioni di terreno, a rovesciare tutto ciò che si oppone alla sua forza immensa, e a congiare la superficie il suo furore. I segni che lo precedettero se non furono in tal numero, e così marcati e decisivi da preannunziarlo con certezza, non furono nemmeno di poco rilievo, né immeritevoli di attenzione. La mattina del detto giorno il mare era tranquillo; tuttavia per una corrente invisibile urtava spesso con violenza contro le sponde e gli scogli; onde l'acqua saltava con rumore in aria spumeggiante. La sua superficie fu veduta incresparsi, ed in alcune parti zampillare, e quasi gorgogliando bollire. Un nuotatore vicino la spiaggia della città, intento a raccogliere quella spezie di molluschi, che chiamasi volgarmente oglio di mare, nell'approssimarsi che faceva allo scoglio, al di cui fondo stavano attaccati questi animaluzzi, videsi per più volte respinto con sua meraviglia dall'acqua, la quale era al tempo stesso sensibilmente calda; onde sorpreso e pieno di timore se ne uscì. La mattina istessa de' 20 sulla punta della Darsena erano poggiate alcune tavole sostenute da un ponte di legno affine di far tragitto in una barca, che dovea caricarsi di frumento. Essendo il mare tranquillo, e senz'onde, i facchini che vi passavan sopra vennero siffattamente urtati, che caddero replicate volte nell'acqua con tutto il loro carico, non senza eccitare la curiosità degli astanti. Il dopo pranzo le acque nella Darsena furono così basse, che bisognò uscirne fuori un bastimento, che lì si trovava di già carico di soda. Tuttavia le onde vennero qualche volta spinte all'improvviso così impetuosamente, che sorpassando la scogliera che difende il molo, ed il muro che sorge più alto, versaronsi dalla parte opposta, il che negli alti edifizj alcune persone si erano ne' giorni precedenti accorte che alcuni corpi sonori stridevano per il loro spontaneo urto reciproco, ed altri sospesi lievemente oscillavano.

Si aggiunga che li 10 del detto mese era caduta una copiosissima pioggia, la quale continuò per più giorni, e adacquò sino a sazietà tutte le terre poste a ponente di Catania; spinta anzi da un forte vento di nord-est s'innoltrò fin nell'interno dell'isola, dove aveva apportato le più benefiche influenze sulle già nate seminagioni. Si osservò che in questa pioggia temporalesca non vi fu alcun tuono, baleno, o fulmine, e che il mare da uno stato di profondo sconvolgimento passò rapidamente a quello di perfetta placidezza. Si aggiunga la quiete, in cui è stato l'Etna sin da ottobre del 1811, l'influenza che tra questo Vulcano su i tremuoti di Sicilia, la siccità che era regnata negli anni antecedenti, ed avea arrecato le più funeste carestie: si raccolgono insieme tutti questi fatti, e poi si giudichi se essi



non conducevano a quel veemente tremuoto, che avvenne.

Ma non mancarono ancora i segni prossimi dell'imminente fenomeno. Verso il cader del sole si videro in varj luoghi delle fiamme serpeggianti, specialmente sulla vasta antica lava, che da Licatia si distende sino alla così detta "botte dell'acqua", e si udì qualche rombo sotterraneo. Altrove si videro scappar dalla terra delle fumigazioni infiammate, accompagnate con un lieve scoppio; da alcuni miraronsi de' baleni così vivi sulla montagna da far credere che fosse vicina una eruzione. Il sig. Mario Gemmellaro riferisce essersi osservato in Nicolosi il baleno precursore, e basso sopra le teste di quegli abitanti mezz'ora pria. Frattanto, siccome questi segni non furono palesi che a poche persone inesperte, così tanto in Catania che ne' paesi convicini si era nella massima tranquillità e sicurezza; tutti godevano lietamente della placida serenità, che regnava nell'atmosfera, sul mare, e sulle redenti campagne; nessuno si attendea un disastro così inopinato. Fu a dire il vero minor disastro che la esplosione siasi verificata ad ora 1 1/4 d'Italia, nell'atto che la popolazione era tutta in veglia, e ciascheduno dentro la rispettiva sua casa, o per istrada, o nelle pubbliche conversazioni, eccetto di un sol villaggio dell'Etna, dove il popolo era radunato nella Chiesa per gli esercizj di pietà soliti praticarsi ne' venerdì di Quaresima; poichè supponendo che fosse avvenuta di notte, o in pieno giorno, ancorchè non fosse caduto alcun tempio, o casa, egli è certo che lo spavento incusso dal tremuoto avrebbe fatto uscir la gente a folla, e precisamente da quei luoghi, ove si sarebbe trovata ammassata, ed avrebbe quindi cagionato un disordine, di cui non possono prevedersi le fatali conseguenze. Qui poi in Catania i molti massi di pietre che caddero dà merli e dalle sommità degli edifizj, ed i tetti e le volte che rovinarono a quella tremenda scossa non cagionarono la morte, né ferirono gravemente alcuno individuo (Non puossi senza meraviglia udire il seguente aneddoto. Un pescatore per nome Sebastiano Monaco era intento a far preda di pesci in uno scoglio presso l'"Armisi", a cui sovrastava un gran masso di lava formato a volta. Egli era solito conferirsi spesso colà, per l'oggetto suindicato. Pochi momenti pria di succedere lo scuotimento della terra volge gli occhi a quella volta, che gli pendeva sul capo; gli viene in mente che crollando gli avrebbe tolto la vita, pensa d'allontanarsene, e si alza. Gettati appena i primi passi, si effettua lo scoppio, i massi si svincolano, e la grotta precipitasi.). Il terrore istesso, compagno inseparabile di sì luttuoso avvenimento, in una popolazione di 60 mila anime, non ha nemmeno prodotto pericolose malattie, specialmente presso le donne naturalmente più timide, e sottoposte a malattie di nervi. Una nobile Signora soltanto, di una età molto avanzata, colpita da spavento per un falso allarme fu sorpresa da apoplessia, e la notte istessa verso le ore dieci morì.

La mancanza di una specola astronomica, di un osservatorio meteorologico, e degli strumenti che vi hanno rapporto fa che non possa sapersi con precisione l'ora in cui avvenne il tremuoto, e s'ignori perfettamente il grado del termometro, e l'altezza del barometro, e non possa assegnarsi la quantità di pioggia caduta ne' precedenti giorni, o non sappiano definirsi le variazioni dell'atmosfera in riguardo alla sua temperatura, peso, umidità, elettricità ec. prima, e dopo il grande fenomeno: osservazioni che sono di somma importanza in siffatte occasioni. Da ciò si rileva quanto sia interessante che l'Università venga ben presto provveduta di siffatti apparecchi, e sia in istato almeno di notare giornalmente le più visibili variazioni atmosferiche (Quei pochi che esistono nell'Università sono così imperfetti che non possono somministrare una esatta indicazione de' diversi stati dell'atmosfera.).

La direzione della scossa sembra indubitabile essere stata da oriente ad occidente. Ciò si rileva in primo luogo dal movimento impresso ai candelabri, e ad altri corpi liberamente sorpresi, i quali oscillavano, descrivendo un'ampia curva, dall'est all'ovest. In secondo luogo viene attestato da quelle persone, che trovandosi appoggiate al muro di



occidente venivano da quelle respinte in direzione orientale. In terzo luogo finalmente ne sono una prova irrefragabile alcune statue rimaste inclinate e pendenti dalla parte dell'est o dell'ovest, come pure i considerabili guasti ricevuti dagli edifizj, che sono collocati nella direzione opposta [...].

La durata del tremuoto non può assegnarsi con rigorosa precisione. V'ha chi crede non aver oltrepassato li 10 minuti secondi; v'ha chi sostiene d'essersi prolungata più di 40 secondi. Coloro che trovaronsi a pian terreno, ed in atto di muoversi e di camminare non potevano accorgersi né del principio né del fine di esso; non erano in istato di sentire che le scosse e le ondulazioni più gagliarde. Quelli all'incontro che trovaronsi nei piani superiori degli edifizj, in riposo, ed in silenzio erano più a portata di calcolarne la durata; ma il terrore, di cui la loro anima dovette esser ingombra in quei momenti di estrema costernazione ed ansietà, renderli doveva incapaci a notarne la misura effettiva, la quale viene ingrandita dalla continua apprensione del pericolo. Deve quindi esservi esagerazione per parte degli uni, e diminuzione per conto degli altri; onde una notabile varietà di opinioni [...].

Istituendo adunque un calcolo prudenziale se ne può fissar la durata trà 20 e i 25 minuti secondi.

I suoi movimenti furono prima di sussulto, ed indi di ondeggiamento, che si succedettero più volte con rapida alternativa. Ne dan prova le acque di alcune cisterne interamente colme della regione piedemontana dell'Etna, che sbalzate in alto versaronsi al di fuori. Vi fu pure un movimento complicato e vorticoso, come apparisce da alcune statue, e grastoni di pietra svolti dà loro perni, e rivolti per alquanti gradi verso un altro punto del cielo. Si osservò per molti giorni nel frontispizio dell'Università degli Studj un gastone di pietra di Siracusa rivolto da oriente verso mezzogiorno di circa 25 gradi. Oggi è stato tolto insieme cogli altri che adornavano questo insigne edificio. In Aci-Catena è cosa ovvia osservare somiglianti fenomeni. Si svolse nel medesimo tempo dalla terra un'abbondante quantità di materia elettrica, la quale produsse sopra alcuni corpi l'effetto stesso del fulmine. Vedesi nella facciata della Chiesa de' PP. Minoriti la statua colossale dell'Angelo, mancante delle due braccia, le quali per che siano troncate con un colpo di scure. Nella facciata della Cattedrale mirasi tuttora un grastone di marmo posto sulla cima di essa senza la fiamma pure di marmo, che saltò in aria, e fu sbalzata in distanza senza che si fosse scrollato il corpo, cui stava attaccata. In alcuni edifizj la trave maggiore del tetto fu spezzata in più parti, ed in altri rimase contorta ed innarcata. In Aci Reale alcune croci di ferro, che stavano sulle simmità delle Chiese, trovaronsi piegate, e come a viva forza contuse. Fu inoltre a molti visibile un lampo, che fu contemporaneo al tremuoto, anzi alcuni videro lunghe striscie di fiamme, che percorrendo prima sopra il terreno andarono a perdersi dà sobborghi, e dalle vicine possessioni si recavano alla Città parve lor di vedere Catania investita e circondata da fiamme, e da sì orrida vista, e dal cadere che facevano i mari di campagna argomentarono la più terribile delle sventure, e giunta credettero l'ultima ora della infelice loro patria.

Alle due scosse separate da brevissimo intervallo di tempo, anzi possiam dir successive, la prima di sussulto e di traballamento, la seconda di sussulto con movimento vorticoso, di cui quest'ultima fu violentissima e di maggiore intensità della prima, gli usci delle porte, e delle finestre, i tavolati delle soffitte, le invetriate, le intonacature delle mura e delle volte romoreggiavano da per tutto con grande strepito ed agitavansi rapidissimamente. Le fabbriche ondeggiavano come un naviglio in un mare burrascoso; il suolo inclinavasi a diverse riprese. In alcune case le mura spaccaronsi verticalmente: nell'interno delle camere penetrò il chiaror della Luna a traverso la già fatta scissura, e questa riunissi di bel nuovo siffattamente da non restarne che un lieve vestigio [...].



Estremo fu lo spavento che il tremuoto destò nella popolosa Catania. Le alte fabbriche, di cui sono adorne le ampie sue strade, la loro solidità, le grandi e regolari aperture di cui sono fornite, rendevano il fragore delle scosse molto terribile e spaventevole. Il timore di rimaner sepolti sotto le rovine degli edifizj, che stridevano orribilmente, accresceva il terrore negli animi degli afflitti cittadini. Un grido di allarme si alzò per tutta la Città; le stade furono bentosto inondate di popolo scompigliato, ed inconsapevole de' disastri che potevano soprastargli; le pianure dentro e fuori la città erano l'asilo, che da tutti si ricercava. Cessata la prima impressione di terrore, e svegliata in ciascheduno la brama d'informarsi dello stato della sua famiglia prese a poco a poco alcun conforto in conoscere, che niente di sinistro erale avvenuto, talché gli animi gradatamente si tranquillarono. Intanto giunsero nelle ore successive della notte le notizie de' danni sofferti dalle vicine popolazioni; e già si sa che Mascalucia è per metà uguagliata al suolo, con esservi periti 7 individui, che Nicolosi, Treccastagne, e Viagrande sono stati più o meno danneggiati, che Aci-Catena ha sofferto il più terribile disasto, essendo rovesciati i suoi tempj, ed un monastero di Monache colla morte di alcune Religiose, e posti in conquasso e desolati i suoi edifizj. Si apprende finalmente che in Zafarana, villaggio distante 18 miglia da Catania, e posto alle falde dell'Etna rovinò la volta della chiesa, e restarono schiacciati sotto le pietre 30 persone. Queste notizie allarmarono la gente; si temono le repliche; si passa la notte vegliando; si aprono con attenzione tutti i movimenti della terra; si notano due nuove scosse l'istessa notte; si alzano grida spaventevoli per il panico terrore di altre, che senz'esser vere sono tuttavia realizzate dall'agitata immaginazione; si vive in angustia, e si turba lo spirito con mille infausti presagj. Spuntato appena il giorno si è in grande ansietà di sapere i danni avvenuti alla città. Si trovano molti e considerevoli. Io tralascio di rapportarli, atteso che il Governo ne ha già ricevuto i dettagli autentici dà Magistrati, che sono intenti al proprio risarcimento de' guasti, che han patito le fabbriche (Se il minuto dettaglio de' guasti cagionati dal tremuoto è un articolo estraneo al mio argomento, il darne un breve e fuggitivo ragguaglio non riuscirà forse discaro a chi legge. Le più insigni e vaste fabbriche, che sono di non comune ornamento a Catania, sono state positivamente danneggiate. La casa de' PP. Minoriti ha molto sofferto dalla parte di occidente. La cupola della Chiesa, e gli archi maggiori che la sostengono sono profondamente lesionati, né possono reggere in piedi senza i ripari dell'arte. Molto danno han ricevuto egualmente la casa de' Crociferi, il Convento de' PP. Francescani, di S. Agostino, e di S. Agata la Vetere. Gli ospedali di S. Marco e di S. Maria chiedono pronti provvedimenti. Il palazzo della R. Università ha bisogno di un contramuro ne' suoi tre lati per pareggiare la solidità del lato orientale, e molti riattamenti fan d'uopo nel suo interno. Il Monastero e la Chiesa de' PP. Benedettini han sofferto meno di quanto la loro immensa ed alta mole avrebbe potuto farci temere. La casa del Seminario de' Chierici esige de' ripari, che mercé la vegliante attività del Rettore di sì interessante Istituto saranno prestamente eseguiti. Ne' Monasteri delle donne, e nelle Opere di pubblica beneficenza si è data immediatamente la mano all'impresa. Le case de' particolari, specialmente le più alte, e quelle che sonosi trovate nella direzione del tremuoto han risentito de' danni considerabili: essi sono maggiori di quel che forse appariscono al di fuori. Un numero abbastanza grande di case costruite a volte non presentano nell'esterno alcuna sensibile lesione, mentre nell'interno le volte, e le scale sono screpolate e cadenti. Si sta attualmente faticando da tutti i cittadini colla massima attività per rendere le proprie abitazioni solide e sicure; e far in esse svanire i segni del tremuoto. Si sono prese a questo oggetto del Duca di Sammartino Intendente di questa Provincia le più opportune misure per ristorarsi colla più grande sollecitudine in Catania e ne' paesi del suo Distretto i danni avvenuti. Si possono leggere i savj provvedimenti dallo stesso prescritti all'uopo nella sua Ordinanza de' 12 Marzo corrente, nel



che va egli perfettamente d'accordo colle provvide mire del nostro beneficio ed illuminato Governo. Vedi il "Giornale dell'Intendenza di Catania", n.1.).

La notte del sabato 21 febbraio ad ore 10 1/2 d'Italia vi fu un'altra scossa di non molta forza, e due scosse considerabilissime, e di non assai breve durata avvennero il 28 febbraio ed ore 9 1/2 d'Italia, le quali furono più gagliarde nel Val di Noto, ove non poche città soffersero molti danneggiamenti.

Varie furono le fenditure, che si osservarono sul terreno di considerevole profondità. Una se ne formò nella strada innanzi la porta maggiore della Chiesa di S.Giacomo quartiere di Aci-Catena, lunga canne 6 circa, larga nel principio un pollice, e molto profonda; un'altra della lunghezza di una canna e mezzo, e della lunghezza di più di un palmo, aprissi in S.Giovanni la Punta; una terza nella parte settentrionale del Monte della Serra presso Viagrande, ed una quarta finalmente nella contrada del Pizzillo fra Aci-Reale, e Mascali. Nella casina d'un particolare posta nella contrada della Ramondetta formaronsi varj buchi circolari del diametro di più di un pollice, disposti regolarmente lungo la commessura de' quadrelli di argilla cotta, che servono per formare il pavimento delle camere. I quadrelli saltarono dal loro sito. È rimarcabile che i detti forami non si veggono che in una metà della stanza, e che né le mura, né il tetto della stessa sono stati in menoma parte colpiti dalla materia fulminea, che sortì da quei buchi conici, mentre nella stanza contigua ruppe il legno principale del tetto, che rovesciando cagionò la morte a due ragazzi, che vi abitavano. Enormi massi di lava solidissima spaccaronsi in diversi luoghi con grandissimo strepito per tutta la loro lunghezza, tramandandosi in quell'atto della lava alcune tracce serpeggianti di una luce momentanea.

Le acque che scorrono presso Aci-Catena, e che fecondano le deliziose campagne di quel fertile territorio si accrebbero in massa. Ugualmente rimarchevole fu l'aumento delle scaturigini di acque salse, che sono presso Paternò. In vicinanza di queste scaturigini, in un terreno arido di antichissima lava proprio del cavaliere Alessi sgorgò simultaneamente un'acqua salsa, lumacciosa, e di odore di zolfo (Tre in quattro giorni prima del tremuoto anche qui l'acqua di alcuni pozzi diventò torbida, e di cattivo odore, cosicché non fu più atta a beversi).

Essa formò un rialto di terra conico alto circa palmi 2, di una base proporzionata all'altezza, e cavo sino alla profondità di un palmo [...].

Degno di maggior rimarco però è il fenomeno che ebbe luogo nel fondo del Duca di Misterbianco detto Paraspolo non molto lungi dal Simeto. Cinque in sei minuti dopo il tremuoto sorsero all'improvviso 14 grossi getti di acqua, che si alzavano all'altezza di 6 palmi producendo uno strepito considerevole. Questi getti abbracciavano una estensione del circuito di 20 canne incirca. L'acqua che ne emanava era salsa. I getti furarono 20 minuti circa, e gradatamente abbassandosi finalmente svanirono. Attorno i buchi del diametro di 2/3 di un palmo restò alquanto copia di arena la quale analizzata non offre che quarzo, sabbia silicea, e carbonato di calce, il tutto impregnato di muriato di soda. Il terreno calcareo-argilloso è colà elevato dal livello del mare 20 palmi incirca, ed è distante dalla spiaggia 150 canne. Uno di questi forami visitato dal nostro Professore di Botanica D.Ferdinando Cosentino la Domenica 22 febbraio era ancora così caldo da non poterne soffrire l'impressione che faceva sul di lui braccio ignudo, che ritirato da quello trovossi riscaldato e madido. Non poté misurare la temperatura ivi esistente, per non trovarsi egli provvisto di termometro; ma il vapore che ne sortiva indicava bene ch'esser dovea molta elevata. Era pure notevole una fenditura nel terreno non lunga più di 6 palmi, e larga quattro dita traverse, che giungeva sino al cennato livello del mare, da cui s'ignora ciò che ne fosse uscito. Alquanto minuti dopo i Campagnuoli che erano nel prossimo abito intesero un forte scoppio a guisa di un tuono, e dubitando che si fosse rovesciato qualche muro si portarono nelle diverse



fabbriche per ispezionarle. L'indimani trovarono che nel magazzino il pavimento formato da un lastricato di cemento composto di calce e mattone pesto era interamente separato delle muraglie, e spaccato in varie direzioni ma non osservarono lesioni alcuna nelle mura. È perciò probabile che quello scoppio attribuir si dovesse all'accensione di un gas infiammabile raccolto e detonato sotto quella fabbrica. Il Simeto dicesi essersi soffermato nell'alto della scosa, ed indi aver ripreso immediatamente il suo corso. Il mare egualmente non fece in quel punto che leggere ondulazioni; si ritraeva di alquanti passi, e ritornava un momento dopo al suo sito ordinario, battendo fortemente contro la spiaggia. Una grossa barca fermata a poca distanza dalla riva presso la Bruca urtò tre volte col fondo del mare sulla sabbia, con sorpresa de' marinai.

Essa perdurò tranquillo tutta la notte.

Poco dopo la scossa l'aere intorbidossi, e coprissi di nubi, che resero l'aspetto del cielo simile alla superficie dell'ondoso mare. Passate alcune ore esse insensibilmente si dissipano, e la Luna che già ad ore 8 e minuti 17 giungeva a mettersi in opposizione col Sole, cominciò nuovamente a rischiarar quella notte della luce la più pura e brillante.

Non è da preterirsi che tanto prima quanto anche nell'atto, e dopo il tremuoto non vi furono meteore elettriche nell'atmosfera. Non si videro né bolidi, né travi infuocate, né stelle cadenti, né nubi allungate in forma di strisce, ed immobili, né verun'altro fenomeno che indicato avesse una soprabbondanza di elettricismo atmosferico [...].

Crediamo infine di dover avvertire che gli animali diedero anche segno del prossimo imminente tremuoto. La viva agitazione ch'essi mostrarono all'avvicinarsi al punto fatale dello scoppio fa ben conoscere che la natura ha loro accordato sensi più squisiti, e più impressionabili de' nostri dà leggieri effluj che scappano dalla terra, e precedono il suo scotimento. Varie persone poi ebbero insolite sensazioni poco tempo prima di verificarsi lo scoppio suddetto. Si sentiva da loro un'odore disgustoso di cenere, ed un senso di calore alle gambe, e da altri una puzza di zolfo. Sopravvenuto il tremuoto furono generali le vertigini, ed altri sconcerti di capo. Fu inteso un sibilo nell'atmosfera, che da alcuni fu attribuito a vento impetuoso, e da altri allo strepito di più carri, che corrono velocemente. In qualche luogo, molti nel fuggire non potendo reggersi in piedi per le ondulazioni del terreno caddero a terra. Chi restò immobile, e privo de' sensi, come se fosse stato colpito d'apoplezia; a chi fu soppressa la voce, e le facoltà intellettuali rimasero per qualche giorno sconcertate e smarrite. Sono questi gli effetti principali prodotti sull'economia animale, che sono il corredo inseparabile di tutte le grandi commozioni della terra, e che sonosi sempre sperimentati in simili circostanze.

Lista delle Città e Terre del Distretto di Catania danneggiate dal Tremuoto de' 20 febbraio, della loro popolazione, giusta il catasto del 1798, del numero de' morti, e de' feriti.

[luoghi; popolazione; morti; feriti]

Aci Bonaccorso: Molto devastato, la Chiesa cadente, il restante ha sofferto grandissimi danni; 760; 2; -.

Aci Castello: Poche lesioni non molto rilevanti; 696; -; -.

Aci Reale: Ha sofferto grandi guasti, le Chiese altre crollate, altre han ricevuto rilevanti lesioni, nel quartiere delli Platanja 70 case atterrate, il rimanente assai danneggiato, in Aci pochi edifizj crollati, ma molti bisognano demolirsi; 14994; 3; 60.

Aci S. Antonio, e Filippo: Devastato in gran parte, e nel rimanente assai danneggiato; 3962; 3; -.



Aci Catena: In gran parte rovinato, Chiesa Madre, Monastero e Convento abbattuti il resto è molto danneggiato; 2124; 6; 11.
 Santa Lucia: Le case nel maggior numero diroccate, pochissime le intatte, grandi lesioni nelle Chiese; 852; -; 1.
 Consolazione: Adeguata al suolo quasi intieramente; 325; -; 2.
 S.Giacomo: Molto devastato, il rimanente ha sofferto grandissimi danni; 330; -; 4.
 Adernò: Ha sofferto poche lesioni nelle Chiese negli edifizj; 6623; -; -.
 Sant'Agata Li Battiati: Poche case rovinare, molte danneggiate; 371; -; 2.
 Belpasso e Boraello: Poche case diroccate, molte altre con lesioni; 544; -; -.
 Biancavilla: È stato pochissimo danneggiato; 5870; -; -.
 Bronte: Poco devastato, alcune Chiese han sofferto grandi lesioni, il resto è molto danneggiato; 9153; -; 1.
 Calatadano: Leggermente danneggiato; 1600; -; -.
 Camporotondo: Poche case atterrate, molte altre lesionate; 565; -; -.
 Castiglione: Positivamente danneggiato; 2847; -; -.
 Fiume Freddo: Poco danneggiato; 500; -; -.
 S.Giovanni di Galermo: Crollate 90 abitazioni, le rimanenti danneggiate; 735; 2;-.
 S.Giovanni La Punta: Grandi lesioni nel campanile della Chiesa Madre, molte case con lesioni, ma pochissimo guasto; 856; -; -.
 Gravina o Plachi: In parte danneggiato; 1103; -; 4.
 S.Gregorio: Case diroccate 93, lesioni rilevanti nelle Chiese; 826; -; -.
 Linguagrossa: Molti edifizj danneggiati; 2415; -; -.
 Malitto: Ha sofferto moltissimo, gli edifizj in parte, rovinati, ed in parte danneggiati, la Chiesa Madre quasi demolita; 1600; -; -.
 Masacali e Giarre: Han sofferto pochissimo danno; 13705; -; -.
 Mascalucia: Diroccata per metà, il resto assai danneggiato; 2506; 7; 5.
 Massanunziata: Poche rovine, ma molte lesioni, la Chiesa danneggiata e cadente; 292; -; -.
 Misterbianco: Lesioni rilevanti tanto nelle Chiese che nelle abitazioni; 3076; -; -.
 Motta S.Anastasia: Poche rovine, e molte lesioni; 1450; -; -.
 Nicolasi: Case rovinare 64, molte danneggiate dal vento degli 11 marzo; 3530; -; -.
 Paternò: Vi sono molte lesioni di rilievo nelle Chiese e negli edifizj; 9808; -; -.
 Pedara: Ha sofferto varj danni nelle Chiese e nelle; fabbriche; 2068; -; -.
 Piedimonte: Molto devastato, e più ancora danneggiato; 1408; -; 7.
 San Pietro Clarenza: Molte lesioni, e pochi guasti; 874; -; -.
 Randazzo: Molte lesioni nelle fabbriche; 4187; -; -.
 Trappeto: Pochissimo danneggiato; 294; -; -.
 Trecastagne: Alquante case cadute, nel tutto poco danneggiate il Campanile della Colleggiata minaccia rovina; 2406; -; 1.
 Tremestieri: Adeguato in gran parte al suolo, il resto molto danneggiato; 1142; 1; 4.
 Trezza: Poco danno; 534; -; 1.



Permission to use this file is granted subject to full acknowledgement of the source in the form available at this [LINK](#)

Valverde: Poche rovine, ma le lesioni sono molto rilevanti; 1002; -; -.

Viagrande: Poche devastazioni, e molti danneggiamenti; 2898; -; -.

Zafarana: Chiesa Madre rovinata, molti guasti e danni nel paese; 1000; 33; 9.

